TEORIE AMERICANE SUI "DISCHI VOLANTI"

Fantasie del cielo e realtà della terra

Solo l'imbecillità umana può dare il senso dell'infinito.
IL SAGGIO

Narravamo, or è un anno, di apparizioni e d'altri eventi celesti di cui gli Stati Uniti godono il privilegio, da alcuni anni; e, scettici come siamo, mettevamo in stretta relazione questi fatti del cielo americano con lo sviluppo preoccupante della pazzia, nel Paese di Eisenhower, desunto dal *Rapporto presentato nel 1952 dal Comitato nazionale per la sanità mentale in America* alla Commissione delle finanze della Camera dei rappresentanti. Ovvero, e subordinatamente, derivavamo queste apparizioni da disturbi del sistema digerente, i quali provocherebbero macchie dinanzi agli occhi, secondo le teorie del dottor Edgar Mauer di Los Angeles.

Da un anno a questa parte molti avvenimenti si sono accumulati nel cielo sorprendente e maraviglioso sotto la cui cappa vivono i concittadini della bionda signora Clara Boothe Luce: e credo sia possibile, oggi, confermare, con maggior copia di dati, la gravità dei casi gastrici o mentali che affliggono buona parte della popolazione statunitense.

Le prime apparizioni in massa, nel cielo americano, di dischi, piatti ed altre cose volanti, si ebbero al momento in cui il celebre Truman iniziò la diplomazia «atomica». Bombe atomiche giù, e dischi e altre cose volanti su, — e le cose sarebbero andate a meraviglia. Invece, le cose andarono in un altro modo. Così che nel 1950, all'epoca della gloriosa aggressione americana contro la Corea del Nord, vi fu nel cielo statunitense un'altra calata di dischi, piatti, palloni e transatlantici celesti. Una robusta guerra in Corea, qualche migliaio di piatti, dischi e navi volanti in cielo, — e le cose sarebbero andate a meraviglia. Le cose, invece, andarono anche stavolta come voi sapete.

✪

Adesso le apparizioni sono meno numerose nel cielo americano; più numerosi sono in America i rapporti, i libri, le «discussioni» sui dischi e altre cose volanti. E da questo materiale vengon fuori notizie raccapriccianti. Figuratevi cosa accadrebbe se il Pentagono permettesse di dire tutto quel che si sa sui fenomeni celesti! Esso, invece, ha istaurato una rigorosa censura, perchè il popolo americano non sia preso dal panico!

Ciò nonostante i libri che si pubblicano sulla importante questione sono impressionanti e impressionano anche noi, pur così scettici.

Il maggiore Donald E. Keyhoe, uomo di casa al Pentagono, nel suo libro famoso *I dischi volanti esistono*, afferma di sperare che le sue pagine preparino gli americani ad affrontare «l'ultimo atto della tragedia». Notate la calma di questo ufficiale dei *marines*, sia pure di riserva. C'era e c'è in corso una tragedia, una tragedia dei dischi, assai probabilmente in cinque atti, come si conviene, e noi non ne sapevamo nulla! E ora staremmo all'ultimo atto! In che consisterebbe questa «tragedia»? Amici miei, tenete su il morale: i marziani stanno ormai per abbandonare in massa il loro pianeta divenuto un'area depressa, e stanno per arrivare sulla terra! Altro che cavoli! A quanto sembra, qualche marziano è già arrivato, in avanscoperta. E' tra noi. Nell'anno miracoloso 1950, che segnò l'inizio della gloriosa aggressione americana alla Corea del Nord, e precisamente nel giugno, un disco volante venne colpito dalla contraerea americana (solo la contraerea americana poteva colpire un tal disco!), nella località Hamilton, in California. Il disco scoppiò (e cosa doveva fare?) e dal disco uscì un piccolo uomo corazzato. Un testimonio oculare racconta la scena. Il marziano fu colto dalla disperazione, si rotolò per terra, strillò, pianse, fece dei capitomboli patetici. La piccola avanguardia marziana, piccola e fètula, strappava le viscere, a vederla e udirla. Come la storia sia poi andata a finire non si sa. Queste storie di dischi mancano di conclusione. Peccato! Assai più interessante è l'episodio narrato da Frank Scully, nel suo potente libro *Cosa nascondono i dischi volanti?* Questo Scully, che deve essere una persona assai perspicace, stabilisce una stretta parentela tra i marziani e gli anglo-americani. Anzi, i marziani sarebbero nè più nè meno che anglo-americani emigrati negli spazi stellari, in un tempo che non sappiamo; ma potrebbe anche darsi che gli anglo-americani fossero dei marziani spuntati su questa terra in seguito a una pioggia di semenza celeste, dopo il diluvio universale. Infatti i rottami di tre dischi volanti andati a sfracellarsi presso il villaggio di Farmington, nel Texas, sempre nell'anno coreano, avevano una particolarità che taglia la testa al toro, o alla vacca: tutte le misure (altezza, lunghezza, larghezza) rilevate sui rottami erano multipli di nove, e corrispondevano al sistema metrico anglo-sassone. Lo Scully intuisce da questi dati la relazione stretta, la parentela fra i marziani e il mondo anglo-sassone. Infatti nel pianeta Marte si adopera il sistema di misurazione dei piedi e dei pollici. Chi lo avrebbe potuto pensare!

Eppure è così! E, del resto, i marziani hanno una naturale *predisposizione* per la lingua inglese. Il presidente delle radiotrasmissioni di una zona dello Stato del Colorado, tale Joseph Roher, assicura che nel 1951 tre dischi volanti furono costretti ad atterrare nello Stato di Montana. Gli occupanti marziani morirono tutti: ma uno di essi sopravvisse. E' alto novanta centimetri e, non sappiamo perchè, fu messo in *una incubatrice per assicurargli la vitalità e lo sviluppo.* Ora *questo marzianello* studia l'inglese, nello Stato del Montana: ma il Pentagono impedisce di diffondere i suoi tratti e i suoi pensieri, perchè il panico non si impossessi della popolazione degli Stati Uniti e la travolga!

In questo ambiente scosso da pensieri di tragedia cosmica il signor George Adamski, americano di origine polacca e astronomo dilettante, ha acceso, come suol dirsi, una miccia, pubblicando la robusta opera *I dischi volanti atterrano*. Non ci occupiamo della parte storica del libro, dalla quale pur si apprende che fin dal 1290 furono avvistati in Inghilterra dischi volanti, secondo un manoscritto trovato in una certa abbazia. La questione seria è che l'Adamski ha incontrato nella California l'uomo astrale, alle 12 e mezzo del 22 novembre 1952. Quest'*uomo era... una donna*; e una donna mica brutta, anzi giovane, bella, bionda, eccetera, — tutta fatta come le donne di San Francisco, di Mexico e di Trastevere. I due si dettero la mano, alla maniera mondana, si fecero delle fotografie, si fissarono degli appuntamenti. Per di più l'Adamski afferma che la giovane donna bionda, in pantaloni a scacchi, non era una marziana, bensì una venerea, e non vi è motivo di dubitarne.

Ora l'Adamski è stato accusato di impostura. E perchè non sarebbero impostori anche gli altri?

Il tragico vero di tutta la faccenda è la diffusione che queste sciocchezze incontrano in vasti strati di opinione. Ecco, forse, uno dei motivi dello sviluppo della criminalità statunitense. Ad esso si aggiunge la psicosi atomica.

Nel settembre scorso, una mattina, mentre molti cittadini erano ancora a letto, le sirene annunciarono a New York, col loro sinistro ululo, un attacco aereo atomico. Gli altoparlanti istallati nelle strade e sulle piazze dissero che erano state sganciate due bombe atomiche. La circolazione si fermò all'istante. Milioni di persone, in preda al terrore, si precipitarono alla ricerca vana di un rifugio.

✪

La provvisorietà estrema della vita, nell'imminenza della fine del mondo, per un motivo o per l'altro, porta alla follia, al crimine, al delitto. Nei primi sei mesi del 1953 sono stati commessi negli Stati Uniti 1.047.000 crimini, superandosi del 2,5 per cento la cifra per il corrispondente periodo dell'anno precedente. In questi sei mesi vi è stato un assassinio, o aggressione con violenza, o un caso di violenza carnale, o un tentato omicidio ogni 4 minuti e 3 secondi. Ma questi non sono neppure i crimini più «interessanti». Quelli che caratterizzano l'America astrale, stazione dei mondi atomica, è la criminalità organizzata di Stato, così bene descritta nel suo libro *Il gangsterismo in America* dal signor Kefauver.

Piace, per il raffronto, ricordare le parole della signora Clara Boothe Luce, in una intervista non lontana al *Corriere della Sera*. La signora loquace, più loquace del Papa, espresse (non lo ricordate?) i suoi pensieri sulle «povere nazioni» al di là della «cortina di ferro». «Esse sono state soggiogate, disse la soave donna, derubate di una gran parte di quel che producono, decimate nel loro potenziale umano e, soprattutto, private dei loro diritti umani e della loro dignità umana. Ma qui in Occidente — disse ancora la degna e umana donnetta — qui in Occidente è un altro mondo!». E la signora partì per la Sicilia, non già a odorare i fiori delle zàgare, ma per aspirare l'odor del petrolio italiano.

Non vi è dubbio che questo mondo della signora Clara è un altro mondo! Chi ne dubita? Dov'è, nel mondo, anche solo in quello che chiamano — chissà perchè — occidentale (e vi comprendono il Giappone e l'Australia), dov'è un altro Paese nel quale si possano dire (e fare) cretinerie di volume e in quantità pari a quelle che si dicono (e si fanno) nel Paese di Mac Carthy? Leggete dunque *La paura della libertà* di F. Biddle e vi troverete di fronte ad una tal mole di imbecillità ammassata, da darvi il senso dell'infinito.

Pur tuttavia, queste sono cretinerie pericolose. Giacchè se la signora Clara Boothe Luce può scrivere che «amare è come sedere sul mozzo della ruota del tempo» (ci provi, cara signora, si segga, si segga, e si faccia fare una fotografia!): questi momenti *letterari della signora* non hanno conseguenze, se sono solamente letterari. Ma la psicosi bellica toglie la libertà agli americani e mira a toglierla a tutti i popoli. E tutto questo vasto pubblicismo di avventure interplanetarie, che oggi ha persino delle riviste e dei romanzi, mira a togliere lo spirito critico agli uomini e farne delle povere marionette.

Dietro questi promotori di panico e di viltà civile stanno uomini come il senatore Waily, il quale insiste sulla necessità (?) di una guerra preventiva: stanno i membri della scellerata associazione «Crociata per la libertà», che discutono come si potrebbe aggravare la situazione internazionale con attentati e atti di sabotaggio; sta il generale Somerwell (consigliere di un grande *trust* chimico) che vuole una guerra coi gas, perchè più economica e — dice lui — più redditizia.

Noi siamo certi che sorgeranno nella stessa America (e non verranno dalla luna) gli uomini capaci di mettere la camicia di forza ai pazzi, ristabilire l'ordine nelle idee, punire i furbi e sostituire la attuale depravata classe dirigente con uomini tratti dal grande popolo americano.

RUGGERO GRIECO

MILANO — Una interessante mostra celebrativa è stata allestita per il quarto centenario di Copernico. Ecco esposte le riproduzioni di alcuni manoscritti dell'astronomo polacco

STA PER SCOMPARIRE LA SIGLA "TRASMISSIONI SPERIMENTALI"

Il giorno di Capodanno sarà il Natale della TV

Sorprese e delusioni - Le riprese sportive e le interviste - Spettacoli per bambini - Bando alle superficialità! - Idioti filmetti statunitensi

La televisione italiana sta per uscire dall'ormai troppo lunga incubazione del periodo sperimentale. Funzionano regolarmente una mezza dozzina di trasmettitori, che coprono un'area abitata da oltre venti milioni di persone. Con il nuovo anno vedremo finalmente scomparire la sigla «trasmissioni sperimentali», e il primo gennaio 1954 segnerà la data ufficiale di nascita della T.V. in Italia.

Vien quindi naturale una domanda da parte di quelle migliaia di potenziali telespettatori che vedono ogni giorno moltiplicarsi nelle vetrine dei rivenditori il numero d'apparecchi riceventi di ogni tipo e vorrebbero lasciarsi tentare dal fascino di questo misterioso piccolo schermo che ti può «portare tutto il mondo in casa». I programmi televisivi preparati dalla RAI saranno davvero soddisfacenti? Le 160 e 200 mila lire che costa un apparecchio, più le 15 mila di abbonamento, saranno investite bene?

Dal punto di vista tecnico, si può dire che il servizio è ormai soddisfacente: non si verificano più quei lunghi intervalli, quelle interruzioni che solo qualche mese fa richiedevano una buona dose di pazienza da parte degli spettatori; l'alternarsi dei vari spettacoli trasmessi dai diversi studi di Torino, Milano e Roma si svolge ormai agilmente, benchè i molti ponti radio non siano ancora perfettamente a punto. Anche per le riprese esterne, dove le difficoltà si moltiplicano, non c'è da lamentarsi. Ma questa è soltanto la «forma» degli spettacoli televisivi, mentre ciò che interessa particolarmente lo spettatore è il contenuto. E quale sarà il contenuto delle trasmissioni a partire dal primo gennaio non è difficile immaginare in base alle trasmissioni di queste ultime settimane che, con un numero d'ore settimanali piuttosto elevato (più di venticinque) e la ricchezza di programmi, messi in onda, hanno ormai le caratteristiche di trasmissioni regolari.

Varietà poco vario

Lasciamo andare il telegiornale, brutta copia della settimana Incom e del giornale radio, animato da quella parzialità ben conosciuta dagli ascoltatori della RAI.

Gli spettacoli di varietà sono un genere che non ha ancora trovato la sua strada giusta, dando così ai fedeli spettatori, accanto a qualche lieta sorpresa, non poche delusioni. Dopo lunghe riflessioni la T.V. ha finito col costituire una propria compagnia di rivista, cui è affidata la maggior parte dei programmi di quiz e indovinelli a premi del genere *Attenti al fiasco* o *Facciamo la spia*, o di fantasie musicali. Attori e cantanti sono abbastanza bravi, ma son mancati, soprattutto negli ultimi tempi, l'indispensabile vivacità e lo spirito. Gli allestitori di questi programmi, forse convinti d'aver ormai trovato la formula infallibile, si limitano a ripetersi; scompare così quel minimo di originalità che ci avevano dato nei mesi scorsi alcuni spettacoli riusciti.

Un vasto campo s'apre alla televisione con la trasmissione di drammi e commedie. E' indubbiamente piacevole poter vedere uno spettacolo stando comodamente in casa, senza preoccupazioni finanziarie o prenotazioni o code al botteghino dei teatri, senza il fastidio di uscir fuori col tempo brutto e senza bisogno di cambiarsi. Bisogna però che drammi e commedie siano gradevoli e recitati onestamente. Il livello della recitazione non è per ora molto brillante (mille e più ragioni possono spiegarlo ma non interessano lo spettatore), ma si può sperare che migliori. Assolutamente indispensabile è però che il testo abbia un certo valore. Abbiamo visto riduzioni televisive di classici (Shakespeare, Goldoni, Pirandello, De Musset, ecc.) e, anche se la trasmissione non era eccellente, la bontà del testo originale finiva coll'imporsi. Ma quando per amore di originalità sono state messe in onda opere moderne, «appositamente scritte per la T.V.», in cui alle varie altre deficienze s'aggiungeva un testo deplorevole o inconsistente, le trasmissioni sono state veramente scadenti.

Mezz'ora di noia

C'è infine un programma tipicamente televisivo, e cioè l'intervista. In quest'autunno si sono sperimentati molti programmi brevi, impostati sulle interviste: alcuni più riusciti (come *Entra dalla comune* e *Tiro incrociato*), altri meno (come il dibattito sul prezzo dell'oro); ma tutti indubbiamente interessanti: perchè, nonostante i difetti di impostazione, esisteva spesso la sorpresa della improvvisazione, quella nota di vitalità che non manca mai nella conversazione d'un individuo, quell'immediatezza ch'è la caratteristica più felice della televisione. In questo campo si può ancora fare molto: soprattutto necessaria è una maggior larghezza di vedute, maggiore imparzialità, e non si deve aver paura di continuare a provare, sperimentare.

Ma la caratteristica che più facilmente può rendere la T.V. popolare sono le riprese sportive. Tutti gli sport sono interessanti e televisivi, ma due soprattutto possono entusiasmare il grosso degli spettatori: la boxe e il calcio. E in questo ultimo mese la T.V. ha avuto il merito di offrirci spettacoli eccezionali: l'incontro tra Mitri e Aubignac (tutte e dieci le riprese) e la partita internazionale di Genova tra Italia e Cecoslovacchia (solo il secondo tempo). Anche se non è proprio come assistere di persona sul campo o attorno al ring, non è tuttavia un vantaggio indifferente potersi godere i dribbling di Muccinelli o di Boniperti, gli smarcamenti di Ricagni, o le sventole di Mitri standosene comodamente in casa propria a centocinquanta o a seicento chilometri di distanza.

Gli spettacoli per bambini e ragazzi sono ben lontani, nonostante le migliori intenzioni, dall'aver raggiunto un livello soddisfacente. Quanto ai film, sono scelti senza molto criterio e accanto a opere come *I bambini ci guardano* o *Il delitto di Giovanni Episcopo* vengon proiettati *Il riscattatore* e *Notte di carnevale*. Ma soprattutto deplorevole è la proiezione dei teledrammi filmati americani da poco iniziata.

Come avviene la ripresa televisiva d'una partita di calcio

Si tratta di filmetti brevi (mezz'ora circa) fatti in assoluta economia e in assoluto dispregio alle più elementari doti di intelligenza del pubblico. *La mamma si ribella* è, ad esempio, una storia così idiota da squalificare gravemente la televisione agli occhi del malcapitato spettatore. Se in America il livello dei «teledrammi» è così basso, meglio lasciarli perdere, tanto più che gli americani non ce li dànno probabilmente per niente.

Lo spettatore televisivo non è sempre un tipo molto paziente che stia a godersi attentamente gli spettacoli di una settimana o di quindici giorni prima di farsi un'opinione in merito, e che sappia sempre apprezzare i programmi buoni e criticare quelli cattivi; può invece facilmente essere disgustato da qualche cattivo incontro casuale.

La televisione in Italia parte tardi, è vero, ma col vantaggio di poter sfruttare le esperienze degli altri. Ma se non sa trarne frutto, e continua invece su una strada di superficialità, con un carattere troppo parziale e senza soddisfare le esigenze più popolari, altro tempo andrà perduto; e quello che potrebbe essere un importante strumento di elevazione culturale si ridurrà a costoso e inutile giocattolo per poche persone snob.

PAOLO GOBETTI

CONQUISTE DELLA TECNICA SOVIETICA

Temperature di 1700 gradi con il "generatore a gas"

I problemi che sorgono per la produzione dell'ossido di carbonio — Il nuovo apparecchio funziona anche da alto forno — Continuità ed eliminazione delle scorie

Di mano in mano che in seno alla vecchia società feudale andava sviluppandosi la nuova classe rivoluzionaria, la borghesia, un prodotto minerario andava sempre più imponendosi nel ciclo della produzione: il carbone. In realtà, sarebbe più esatto dire il contrario, in quanto noi sappiamo che la formazione di una nuova realtà sociale è causata, in ultima analisi, dallo sviluppo dei modi di produzione e, quindi, dalla relativa trasformazione degli strumenti di produzione: così si può dire che se la macchina a vapore fu veramente l'arma decisiva che permise alla borghesia di compiere la rivoluzione industriale con tutte le sue enormi conseguenze, il carbone, da parte sua, fu l'elemento base, la quintessenza dello sviluppo produttivo della borghesia nella sua prima fase, fino a che altre fonti di energia si affacciarono alla ribalta: i pozzi di petrolio, l'elettricità e, adesso, l'energia atomica.

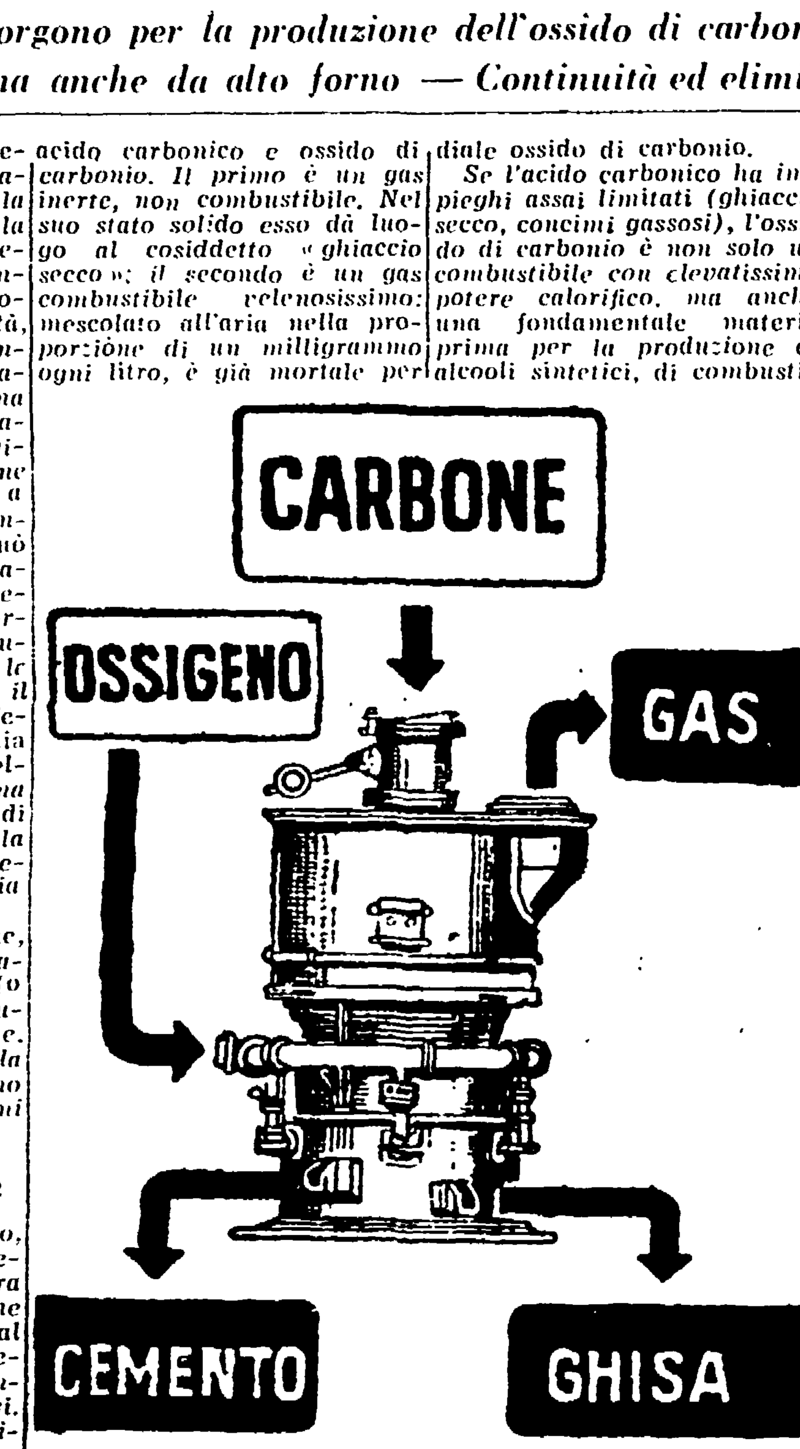
Ancora oggi, comunque, l'economia dei Paesi capitalistici e ai quelli socialisti (o avviati a diventarlo) consuma masse enormi di carbone, per i processi più vari, dalla lavorazione dei metalli sino alla produzione dei concimi chimici.

Produzione razionale

Nulla di straordinario, quindi, che la tecnica sovietica si sia posta di buon'ora il problema della produzione razionale dei gas derivati dal carbone, in quanto sono prevalentemente tali gas che entrano nei processi produttivi. Tale problema è stato soddisfacentemente risolto mediante la creazione di generatori a gas i quali, tra l'altro, rendono possibili dei processi produttivi a catena, e vedremo come.

Il principio base del generatore a gas è che in esso si introducono carbone ed aria, fortemente addizionata di ossigeno, vapore acqueo o acido carbonico. Avviene allora il processo di gassificazione, nel corso del quale si producono acido carbonico e ossido di carbonio. Il primo è un gas inerte, non combustibile. Nel suo stato solido esso dà luogo al cosiddetto «ghiaccio secco»; il secondo è un gas combustibile velenosissimo: mescolato all'aria nella proporzione di un milligrammo ogni litro, è già mortale per l'uomo. Il generatore a gas produce acido carbonico od ossido di carbonio a seconda che si varii la proporzione tra l'ossigeno e il carbonio. Occorrono infatti due atomi di ossigeno ogni atomo di carbonio per produrre acido carbonico ed un solo atomo di ossigeno ogni atomo di carbonio per produrre il micidiale ossido di carbonio.

Se l'acido carbonico ha impieghi assai limitati (ghiaccio secco, concimi gassosi), l'ossido di carbonio è non solo un combustibile con elevatissimo potere calorifico, ma anche una fondamentale materia prima per la produzione di alcooli sintetici, di combustibili e di altri prodotti. In sostanza, la produzione di acido carbonico altro non è se non una comune combustione del carbone (nel generatore, naturalmente, la produzione dei due suddetti gas avviene mediante combustione): l'acido carbonico si libera infatti in grande quantità, quotidianamente, dalle ciminiere delle centrali termiche, ecc. La produzione, invece, dell'assai più utile ossido di carbonio, è una combustione incompleta. Da ciò risulta evidente che tutti gli sforzi della scienza si sono diretti a creare un tipo di generatore a gas nel quale, appunto, la combustione non avvenga completamente.



Una schematica rappresentazione del «generatore a gas»

Di più. Un buon generatore a gas non si limita a produrre ossido di carbonio, ma nello stesso tempo trasforma in ossido di carbonio l'acido carbonico prodotto contemporaneamente all'ossido, mediante scomposizione: fornendo cioè ad ogni molecola di acido carbonico un nuovo atomo di carbonio che si combini con uno dei due atomi di ossigeno contenuti nella molecola di acido carbonico, e dando luogo così, anzichè a una molecola di acido carbonico, a due molecole di ossido di carbonio.

Molteplici vantaggi

La cosa però non è tanto semplice. Com'è noto il carbone non è composto solo di carbonio: in esso sono contenuti anche zolfo e idrogeno, nonchè la cenere o scoria, composta essenzialmente di aggregazioni di ferro, silicio, alluminio, magnesio, calcio. Il carbone può contenere sino al 20 per cento e più di scoria. Ora, poichè per ottenere una gassificazione perfetta (cioè con formazione di ossido di carbonio) è necessario elevare moltissimo la temperatura del generatore, avviene che, ad una temperatura troppo alta, le scorie cominciano a fondere, bloccando il generatore stesso. Gli scienziati si sono allora orientati verso generatori nei quali la fusione delle scorie è non più un inconveniente, ma un nuovo vantaggio.

Partendo infatti dal principio che occorreva creare dei generatori a gas capaci di eliminare le scorie allo stato liquido anzichè allo stato solido normale, si è addirittura pervenuti ad un tipo di generatore che compie contemporaneamente la funzione di generatore a gas e di alto forno.

Infatti un normale alto forno produce ossido di carbonio: fa cioè da generatore a gas. Perchè il generatore a gas non potrebbe fare da alto forno?

Ed ecco che nel nuovo tipo di generatore a gas, insufflando alte quantità di ossigeno, si ottengono temperature di 1500-1700 gradi: a tali temperature non solo la produzione di ossido di carbonio è soddisfacente, ma, introducendo ossigeno anzichè aria, si evita la presenza di azoto inerte nei gas prodotti. Inoltre i metalli che formano la scoria vengono raccolti in fusione; il processo viene facilitato mescolando al carbone introdotto nel generatore dei minerali ferrosi poveri, scarsamente utilizzati nei normali alti forni, o della calce. A seconda della qualità del carbone si raccolgono quindi o della ghisa (in genere di elevatissima qualità, tale che non è sempre possibile ottenerla nei normali alti forni), oppure un prodotto simile al cemento, assai utile nell'industria edilizia.

Si ottiene in tal modo il processo a catena gas-metallurgico, le cui particolarità sono: la continuità e l'eliminazione delle scorie. Scriveva giustamente, alcuni decenni or sono, il grande scienziato russo Mendeleiev: «Se la continuità è il primo principio dell'officina, il secondo deve essere, secondo la mia opinione, l'eliminazione degli scarti».

ARCHIMEDE

Le prime rappresentazioni a Roma

MUSICA

I gioielli della Madonna all'Opera

A quarantacinque anni dalla sua prima rappresentazione, avvenuta in Germania nel 1908, la opera in tre atti «tratta da episodi della vita napoletana» *I gioielli della Madonna* di Ermanno Wolf Ferrari (versi di Zangarini e Golisciani) è stata presentata ieri al Teatro dell'Opera come novità per Roma. Una tale novità non aggiunge gran che all'immagine garbata che generalmente si ha dell'autore de *I quattro rusteghi*. Anzi, semmai, [illegible] quanto di incline ad un folklorismo artefatto e di bassa lega vi era in lui, essa offusca l'idea che si poteva avere del suo gusto. Il folklorismo in questione è naturalmente del tutto artificioso e posticcio cosicchè per esempio, mentre da una parte si ode un mandolino, dall'altra, contemporaneamente, risuonano nell'orchestra echi molto precisi di Richard Strauss di Max Reger e, più frequenti, quelli degli altri di Richard Wagner. E così mentre qualche lustrino ostenta un tono locale vieto e convenzionale nel mezzo di una scena di seduzione nel cortile di una casa che dà sul golfo napoletano, eccoti basso giù nei tromboni apparire il Fafner mutato in drago del *Sigfrido*. E un *Fafner* minore naturalmente (di tutto il drago è rimasta soltanto la coda), ma stonata tremendamente al cospetto della Napoli evocata dalla scena.

La trama, ambientata nella Napoli fine ottocento, abbondantemente condita da un erotismo masticheggiante, narra la sorte di una giovane (Maliella) che, pur attratta dalle grazie di Rafaele (capo camorrista) finisce per cedere alle brame di Gennaro, il fabbro che ha rubato per lei i gioielli della Madonna. Il possesso di questi gioielli — spiega il libretto — turba talmente Maliella che essa «non vede più Gennaro» e tutta presa dalla visione di Rafaele» (assente). A tal punto Gennaro assiste — abbastanza attivamente — «alla trasformazione sensuale della sua mistica follia. Un terribile bisogno di dedizione si impossessa delle povere carni della fanciulla. Le sue mani si contorcono nello spasimo; con moti nervosi denudano, più e più, le spalle...» (eccetera). La storia termina con il suicidio di Maliella e di Gennaro. Secondo il libretto infatti questo ultimo roso dai rimorsi, circondato dall'esecrazione generale (il capo camorrista lo addita come *scomunicato*), «con mistico ardore, lentamente si preme e affonda il coltello nel cuore» sorridendo alla Madonna e baciando al contempo lo scialle di Maliella. Stando all'edizione di ieri sembra invece spegnersi da sè.

Il merito dell'esecuzione di ieri va indubbiamente a Clara Petrella, Rina Corsi, Tito Gobbi e Giacinto Prandelli interpreti principali (ragioni di spazio ci vietano di ricordare la nutrita e valorosa schiera dei rimanenti personaggi), alla direzione di Vincenzo Bellezza e all'intonata regia di Vittorio Viviani. Applausi cordiali anche all'orchestra.

m. z.

TEATRO

Il burbero benefico

Ci sono dei personaggi che la memoria conserva da tanti anni, limpidi e veri come quando li conobbe la prima volta; e ritrovarli freschi ed intatti è sempre una gioia immensa. Per chi scrive, il *Burbero benefico* impersonato da Cesco Baseggio è senza dubbio uno di questi. Usciva, davanti a una platea irrequieta di ragazzini delle scuole, nel suo scuro tabarro, le mani dietro il dorso, il cipiglio che non riusciva a celare il buon cuore, e subito faceva no[illegible]. Era sulle polverose tavole dei palcoscenici di provincia, un padre che recitava la più comune commedia familiare, ultimo gioiello uscito dopo anni di esilio e di silenzio dalla penna del vecchio Goldoni. Era il padre nostro, piccolo borghese di provincia, illuso di una sua pace familiare che di lì a poco guerre e crisi avrebbero devastato, e che proprio questa sua illusione cercava di colmare di fronte ai ragazzi turbolenti con la finzione di una sua severità, con un suo affetto ritroso.

Caro vecchio Baseggio ieri sera, al Ridotto del Teatro Eliseo, egli ci ha riportato quella sua voce lontana, quel garbo e quella misura che ne fanno uno dei migliori nostri attori, ingiustamente sacrificato. Gli è accanto, fenomenale umorista Gino Cavalieri; e poi, graziosa prima donna, Elsa Vazzoler; spiritosissima amorosa, Luisa Baseggio; e il Sailer Il Marche, il Rossetto, la Rossato, tutti ottimamente caratterizzati. La scena, molto bella è di Maurizio Manarù.

Lo spettacolo, che ha avuto un lieto successo, verrà replicato nei prossimi giorni e dato anche per le scuole.

Vice

RIVISTA

Alvaro, piuttosto corsaro

Il nuovo spettacolo che Remigio Paone ha presentato l'altra sera al Teatro Sistina *Alvaro, piuttosto corsaro*, è, come dice il programma, una «favola musicale» di Garinei e Giovannini, concepita nello stesso stile dell'*Attanasio, cavallo vanesio* presentato lo scorso anno. Uno spettacolo, cioè che pur lasciando tutto lo spazio possibile all'estro degli interpreti, alla loro improvvisazione alla musica, ai balletti a dei «numeri» veri e propri risolutamente e tuttavia concepito con una maggiore organicità, derivante soprattutto dalla «storia». Bisogna dire che se, in certo senso, il risultato dal punto di vista tecnico è migliore di quello raggiunto con *Attanasio, cavallo vanesio*, (il racconto è più legato, e la vicenda non appare come un semplice pretesto) il tono comico dello spettacolo non è di altissima qualità, e non sempre vivo. Alcuni quadri per esempio come il primo della seconda parte, guadagnerebbero certamente ad essere ridotti, snelliti, movimentati. La prestazione dei singoli interpreti è naturalmente eccellente. In primo piano Rascel e subito dopo Flora Medina, accanto a Tina de Mola, alle Peters Sister, a De Martino, a Lojacono, alla Sini, al Solinas, ecc., e alle Bluebells. Molto belli i costumi e le scene di Coltellacci; non orecchiabili le canzoni e le musiche di Kramer. Grandissimo successo.

I. I.

Studenti americani partiti per l'URSS

NEW YORK, 26 — Un secondo gruppo di studenti americani, redattori di giornali universitari, è partito ieri per la Unione sovietica, dove farà una visita di tre settimane circa. Sono 7 studenti.

Petroliera affondata a Goteborg

STOCCOLMA, 26 — Un marinaio ha perduto la vita e due suoi compagni sono rimasti feriti nel porto di Goteborg in seguito all'incendio e all'affondamento della petroliera svedese «Gustaf Reuter» da 1.600 tonnellate. A quanto sembra il sinistro è stato provocato da una scintilla che, sprigionatasi da un cavo elettrico, avrebbe provocato nelle cisterne della nave lo scoppio di alcuni gas e l'incendio del carburante. Al momento dello scoppio l'equipaggio stava procedendo allo scarico della petroliera.